

AUTOMOBILISMO Tg1 motori
PALLAVOLO Supervoiley
PALLAVOLO Pallavolando
CALCIO Il pallone di tutti
CALCIO L'appello del martedì

Ra uno ore 14
 Tele 2 ore 15-15
 Ra tre ore 15-50
 Raitre ore 16-20
 Rai a 1 ore 22-40

ELZEVIRO

Le gesta di Stefan, un tennista insicuro

MANLIO SANTANELLI

STEFAN SERRÒ i denti e a dispetto del facido lattico che gli ritardava i movimenti riuscì ad arrivare in tempo per arrotare quel rovescio grazie al quale era diventato la bestia nera dei torcitori regolari come delle esibizioni. Ne uscì una palla sghemba e intrattabile che una volta oltrepassata la rete si appiccicò al sipario per poi proseguire di qualche metro con l'indolenza di una serpe che si strascica al sole. Imprendibile! L'avversario il numero uno di tutte le classifiche la spada nella roccia di tanto sue notti bianche si lanciò a distese nell'aria per quanto era lungo ma non riuscì neanche a sfiorare quella diabolica risposta. E così mentre il pubblico esplose in un solo granata di tripudio allo sconfitto non riuscì che alzarsi di terra e andare mescolando a contrastare che quella palla non era stata la materializzazione di un suo incubo e che dunque aveva viaggiato in uno spazio reale e non nei saggi delle sue notti visitate da sogni non meno angosciosi di quelli del reale.

Ma al centro dell'attenzione di tutti ormai era soltanto lui, il vincitore. L'uomo che con quella prodezza era arrivato al capolinea di un lungo percorso intrapreso quando aveva sette e rosette anni su quel campo per i mattoni nella sconosciuta periferia mineraria di Brisbane Australia dove lo smog delle fabbriche rende color seppia qualunque immagine degli occhi e del cuore.

E come puntualmente accade nei momenti decisivi dell'esistenza sul duplice schermo della sua retina appannata dal sudore e dalla stanchezza scossero a velocità vortiginosa intere sequenze della sua carriera di tennista dalla snerbante guerra mai del tutto vinta con i trambusti genitori ostinatamente attaccati all'idea di un figlio avvocato alla profonda crisi in cui era precipitato allorché si era visto costretto a licenziare il suo primo allenatore per passare sotto le cure del più noto fabbricante di supermen del tempo un levantino trapiantato negli States il quale prima ancora di reimpostargli il servizio gli aveva imposto un taglio di capelli completamente diverso.

A scuotirlo da quello sciamano di memorie provvide la slavnna dei fans che ai bordi del terreno da gioco lo assediavano con pennoni e capolini per l'astuante liturgia degli autografi. Ma anche a più agguerriti tra loro toccò battere in ritirata di fronte al telecronista del network di turno un Narciso che in presenza del numero uno del tennis mondiale pareva avesse a cuore esclusivamente il proprio ruolo di numero uno del telecronista planetario.

Grazie a Dio l'assedio durò poco. Per quanto sopravvissuto l'anno ufficiale del torneo cui seguì immediatamente quello della sua nazione d'origine l'Australia Stefan fu lasciato libero di andare.

MA LA STANCHEZZA che a radimento si era impadronita di lui appena terminato il match lo accompagnò fin sopra la pedana della premiazione e di contro agli sforzi che egli faceva per godersi quegli ineffabili momenti persisteva nell'interdirlgli sensi e coscienza.

Fu in questa sgradevolissima condizione che Stefan vide avanzare verso di sé il mitico trofeo in palio. Estratto dal più recondito arredo della terra dove in forma di meteorite si era andato a rifugiare nella notte dei tempi in attesa di un'occasione degna per risorgere il cui tuffo dalla coppa irradiava tutt'intorno barbagli di luce. Stefan si ricordò delle illustrazioni di un libro che qualcuno gli aveva regalato nella sua adolescenza: «Il Santo Graal» pensò. «Mi è d'innanzi il premio il Santo Graal». E protese le mani verso il mitico oggetto. O meglio si illuse di protenderle. Private della funzione pensile da una biblica spossatezza quelle mani vennero meno il loro compito proprio nel momento in cui più solerte sarebbe dovuta scattare la loro obbedienza. E il sontuoso trofeo inconfessabile chiniera di legioni di atleti disseminati sui campi di tutti e cinque i continenti si svoltò via si impennò a mezz'aria ruotò su se stesso sotto la spinta di chissà quale bizzarra gravitazionale e infine toccò terra di taglio disintegrandosi in una miriade di scaglie indescrivibili.

Di nuovo il pubblico si ritrovò confuso in un solo boato di disappunto questa volta. Costretto a riemergere precipitosamente dalla sua letargica vaghezza Stefan di istinto protinò in avanti entrambe le braccia nel patetico tentativo di afferrare come suol dirsi per la coda il meritato premio. Sembrava incredibile ma quel tardivo accenno di recupero in un soggetto che si era fatto largo nella sua disciplina proprio in virtù di una prodigiosa reattività gli procurò presso quella mareggiante platea un disfavore anche più tangibile di quello con cui era stata accolta la sventurata rottura del trofeo.

Nel medesimo istante in un salottino d'irritante londone al quarto piano di uno stabile della periferia mineraria di Brisbane l'Austriaca la discesa lo smog delle fabbriche scappia quilonque immagine degli occhi e del cuore un signore di mezz'età spegneva il televisore sospirando. E sempre stato un incapace! Accanto a lui una signora di poco più giovane in silenzio si copriva il volto con tutte e due le mani.

CAMPIONATO. Tutti i guai dei nerazzurri, sempre più vicini alla zona retrocessione



Nicola Bertè e tomato in campo dopo una lunga pausa per un infortunio

Archivio Uniba

L'Inter chiede aiuto ai tifosi

Oggi gli azzurri a Coverciano. Domani finale di coppa Italia

Da oggi azzurri a Coverciano la novità riguarda Alessandro Bianchi, l'interista chiamato da Sacchi per rimediare all'assenza di Di Matteo e di Eranio il laziale, per via di una frattura al gomito destro, dovrà saltare anche il mondiale milanista, invece, resterà fermo per un mese per uno strappo alla gamba sinistra. All'appello mancano anche i giocatori di Parma e Samp, impegnati mercoledì con le rispettive squadre. Il Parma recupererà l'incontro di campionato con la Reggiana, Samp e Ancona disputeranno l'andata della finale di coppa Italia.

Inter, un anno vissuto pericolosamente: questo il succo della stagione nerazzurra che sta per concludersi con una amara rincorsa alla salvezza. E ora a Marni restano solo i tifosi: «Per favore, non ci abbandonate...».

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. L'Inter ha sempre paura. Sforzata nelle incapacità assottite, il giocatore non più all'altezza della situazione è un cocker il micidiale quello che ha portato il glorioso club nerazzurro sull'orlo della retrocessione. Giampiero Marni si è come rimpicciolito, se possibile ancora di più partita dopo partita. «Sconfitta dopo sconfitta e adesso si vede un minuscolo uomo no far gli scongiuri attaccarsi a ogni speranza e soprattutto il Lecce, materasso di dimensioni colossali. «Chiedo al pubblico di San Siro di sorreggere la squadra. Tifosi vi prego non fischiateci. Siamo alla disperazione».

Eppure è questo l'effetto di 4 sconfitte consecutive. L'Inter è quattro giornate dalla fine si ritrova con un punto in meno del Foggia appaiata a Cremonese, Roma e Genoa appena due lunghezze dalla quarta ultima. «Perché nel recupero di domenica la Foggia ha bat-

to il precedente Ernesto Pellegrini non si è fatto vedere dalle parti di Appiano Gentile. D'altra parte ormai ha scelto il futuro. Ottavio Bianchi è già al lavoro da un' settimana si studiando la situazione per capire quali rami tagliare immediatamente e quali ritocchi si impongono in un clima improvvisamente da austero. Domenica a Torino ha assistito imperturbabile agli orrori della banda Marni. Non è vero che abbiamo giocato male - dice ancora Bergomi - è vero piuttosto che da un paio di settimane ci va tutto storto in una maniera incredibile. Anche alla società è già stato calcolato che in caso di mancato raggiungimento della zona Uefa (ipotesi all'incirca probabile) la non partecipazione alle Coppe per la prossima stagione significherebbe automaticamente una perdita secca di 18 miliardi.

Pasquini ha fatto sbollire gli ardo-

ni comunque. Nessuno ha più la faccia per prendersi ancora con l'arbitro Bazzoli quello che ha annullato (ingiustamente) il gol di Sosa a Torino. E nessuno ha più voglia neppure di prendersela con Bergkamp. L'olandese di ghiaccio continua a non piacere non si è ambientato e convinto che fra Amsterdam e Milano come qualità di vita ci sia un abisso ed è difficile almeno qui arraggiare. I soldi non possono tutto e il fuoriclasse deve anche fare i conti con una squadra forse un po' invidiosa del suo stipendio e dell'uscita se ne va simpaticamente. Per Marni lo consolano. A Torino Bergkamp mi è piaciuto. Come tutta la squadra del resto. E la cura Marni allora non funzionerà da quando ha preso in pugno la squadra crediti indoli da Bignoli cacciato via come un uomo e questa stessa squadra ha accumulato tre punti in cinque frutto

di un paracadute. Napoli è un invitato a stillo di lusso. Ecco perché nessuno si è indignato per la parolina scura. Fontolan è un killer e richiede domenica. Così il risultato speriamo che guardi gli avversari. Di noi. Dopo le magliette si dice a Lourdes. La parabola di Fontolan che almeno è con cento per cento con vocazione in Nazioni le decise da Sacchi per lo stacco in programma da oggi a Coverciano. Come lui Alessandro Piombi per i comunisti di un disfortunio e di un'occasione per adesso non è fatto fine. Si è già visto in un anno il 31 gennaio. Si doveva recuperare l'occasione per l'inizio del campionato. In realtà ha giocato solo un po' perché non aveva tutte le parti. Anche domenica scorsa a Torino ha dimostrato di essere ben lontano dalla migliore condizione. Ruscini e Sacchi si restituirà i fiduciosi.

CAMPIONATO. Giallorossi in risalita

L'altalena della Roma Dalla serie B all'Europa

ROMA. La Roma ha ritrovato il sorriso. Solo due settimane fa, alla vigilia della partita all'Olimpico con il Lecce in casa, i giallorossi si paura retrocessione era il tema principale di discussione. Poi di un canto è tornato l'entusiasmo prima vittoria per 3-0 con i pugliesi e poi subito scorso l'affermazione per 2-0 sul Cagliari. La Roma - il cui ultimo successo risale al 5 dicembre (2-0 all'Olimpico con il Parma) - si è trovata quasi fuori dalla zona a rischio se proprio si ridosso dell'ultimo soprattutto per le Coppe europee. Magari di una classifica bizzarra in cui chi non lotta per le primissime posizioni si avvia in bilico tra retrocessione e sogno europeo.

L'allenatore Carlo Mazzone può sognare anche se paradossalmente il ritorno al successo gli è costato

PAOLO FOSCHI

muove critiche sia contro il Lecce sia contro il Cagliari. Ruggero Rizzelli è andato in gol il tecnico gli ha sorriso mentre la Roma si sciolgeva in fondo alla classifica. Non aveva creduto nelle possibilità di Rizzelli. Lasciandolo in tribuna o il meglio in panchina. Del resto tutta la gestione - Mazzone è stato il signore di indecisioni e continue ripensamenti. Ma ciò che importa adesso è che la Roma si rimbrui fuori dalla lotta per la salvezza. Non solo. Portavoce della squadra nella rinascente è stato il Principe. Gianluigi Giammusci contestato dal titolo nei momenti difficili, attaccato dal presidente per il negare l'illite nel derby e risorto a Foggia, segnando il gol del pareggio l'ha salvato la vittoria sul Cagliari. Giammusci ha rinunciato a gran voce

i candidatur della Roma per la Coppa Uefa. Obiettivo questo che Mazzone aveva sbandierato quasi con spavalderia all'inizio della stagione per essere poi smentito dai deludenti risultati e dal gioco mediocre.

Adesso però i tifosi non vogliono più rilasamenti e limiti della Roma sono evidenti e un passo il so vorrebbe dire ritrovarsi con le mani in tasca. E poi a prescindere dalla possibilità di dire il vero o no per motivi di staccare un biglietto per il futuro si bisogna pensare il futuro al prossimo campionato. In primo passo il presidente Stensness ha fatto e rotto di pochi giorni fa e alla faccia di tutti i regolamenti che vietano le trattative con il campionato che muove gli ultimi passi al raggiungimento della Roma e Brancati e i due idoli del



Abel Balbo attaccante della Roma

Abel Opa's

Udinese. Tutto il resto è in alto mare. A cominciare dall'allenatore poche settimane fa sembrava certo l'arrivo di Trapaltoni ma forse la sorpresa potrebbe essere la conferma di Mazzone. Di definire anche il paracadute. I argentini Claudio Caniggia e mi ha quasi sconosciuto la squadra e per doppiare si è unito domenica scorsa alla sua nazionale a maggio (dalla 12) e sarà di nuovo il miglior giocatore in occasione di un giudizio di un'ora a Buenos Aires. Per lui un posto nella nuova Roma sembra certo come per il capitano

Abel Balbo. Il brasiliano Aldair il migliore fra i giallorossi nella crisi e il tedesco Haessler potrebbero essere ceduti per far quadrare i conti. In vista del possibile arrivo del centravanti portoghese Paulo Sousa è incerto anche il futuro del serbo Mihailovic il cui rendimento è stato molto al di sotto delle aspettative.

Intanto comunque Mazzone deve lavorare per la risalita del nome prossimo a Roma per il campionato - come dicevamo - in Europa ma senza sottovalutare il pericolo retrocessione.